

**Acronimo** – SYLVA

**Titolo** – Ripensare la «selva». Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità

**Responsabile scientifico** – Sara Marini

**Settore ERC** – SH - Social Sciences and Humanities

**Ruolo Iuav** – Unità di ricerca

**Capofila** – Università degli Studi ROMA TRE (Principal Investigator: Claudio Cerreti)

**Durata** – 36 mesi

**Inizio** – 01/03/2020

**Termine previsto** – 28/02/2023

**Budget Iuav** – € 183.394,00

**Finanziamento Iuav** – € 137.894,00

**Fonte di Finanziamento** – Call nazionale: PRIN Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale – Bando 2017 del MIUR

**Descrizione** – La selva (bosco, foresta, giungla...) è radicata nella cultura occidentale come immagine e come realtà, nel passato e nel presente: l'avanzata dei boschi e le aree inselvatichite in città ne sono esempi. L'immaginario «selva» rimanda a una presunta condizione originaria, dominata da violenza e assenza di ordine: precedente o estranea alla *civitas* e al suo governo. La «selva» è perciò anche soglia, limite, spazio di relazioni non normate, non informate in termini culturali e perciò an-archiche, senza legge (umana). La «selva» è spazio non ordinario, abitato da attori che si vogliono «a parte» e vi si rifugiano, è riserva signorile per la caccia o giungla metropolitana per prostitute e spacciatori. Ma è rifugio anche per ricrearsi dalle città ansiogene, mentre dà ricovero e protezione alla biodiversità. Siamo di fronte a una riconfigurazione dei paesaggi. La *Wilderness*, per secoli tenuta a bada da una economia e da una manutenzione che gestiva l'intero territorio, riemerge oggi come nuovo dato primario: un patrimonio nuovo dalle caratteristiche conosciute, ma dalle potenzialità inesplorate.

L'abbandono dell'agricoltura marginale, la frammentazione dei paesaggi rurali (*sprawl*), la dismissione di aree urbane generano spazi relitti. Qui il patto con la natura sembra aver cambiato rotta: la «selva» ha guadagnato terreno ed è entrata in città, torna sulla scena e impone una nuova competizione. Così, se la natura va tutelata, torna l'esigenza di una tutela del sistema «civile» dalla «selva». La cultura capace di rapportarsi con la natura, esperta nell'abitarla, curarla, usarla e contenerla, è perduta; va ricostruita, aggiornandola.

Tutte questioni che coinvolgono anche lo statuto dell'«umano», in una «naturalizzazione» dell'umano, che non può più essere definito in contrapposizione al naturale. Nei dibattiti su robotica o genetica, l'umano diviene addirittura «naturalità» da tutelare. Nel dibattito sull'«antropocene», il «selvaggio» può apparire come la configurazione più attuale della vita urbana. Intanto, sorgono nuovi conflitti tra fauna selvatica e abitanti che trovano un corrispettivo nei conflitti sociali (inselvatichimento della società). Questi processi hanno in sé un enorme portato simbolico e immaginario, che in parte attinge alla tradizione, ma si sostiene anche su linguaggi, immagini e simboli nuovi che occorre, appunto, ricercare e decodificare.

Per definizione la «selva» è territorio inesplorato, rifiutato, negato; il suo proliferare negli spazi d'ordine impone una riflessione urgente, come impone di individuare percorsi concettuali e operativi per costruire un rapporto nuovo/antico e perso con il «naturale».

**Obiettivi** – Il progetto si propone di studiare la spazialità tra «civile» e naturale, non contrapponendo i due termini, ma piuttosto mostrandone l'ibridazione. La «selva» come zona di passaggio e trasformazione tra naturale e «civile», in cui i due termini non si pongono di necessità in alternativa. Si tratta di comprendere la dimensione «naturale» dello spazio «civile» e in specie urbano – compresi animali e piante che sono «urbani» – e la «deriva» di quegli artefatti che perdono di funzione e inselvatichiscono, dando luogo anche a uno spiazzamento semantico dell'architettura, non ricercato ma efficiente.

Ai due piani di lettura della selva, quello che la assume come figurazione e immaginario per interpretare il reale e quello che la analizza come dato, corrispondono singole discipline: urge una sistematizzazione, una decodifica multidisciplinare: una «guida». Tutti i materiali prodotti durante l'indagine saranno riversati nel prodotto centrale del progetto: una «guida esperienziale alla selva». La guida sarà declinata nelle quattro città campione (Roma, Venezia, Genova, Padova) secondo un modello replicabile altrove. L'obiettivo è restituire i risultati scientifici della ricerca, ma anche dare uno strumento operativo: esplicitare nuovi modi di convivere con/nella «selva» e orientare la gestione degli spazi chiarendo l'ambiguità del rapporto tra spazio controllato e selvatico. Negli ambienti propriamente urbanizzati, va promossa la consapevolezza dell'esistenza di «frammenti» urbani che sono «selve» nella città e che vanno analizzati da più prospettive: urbanistico-architettonica, geo-storica, geo-semiotica, socio-demografica, economica, antropologico-culturale, linguistica.

